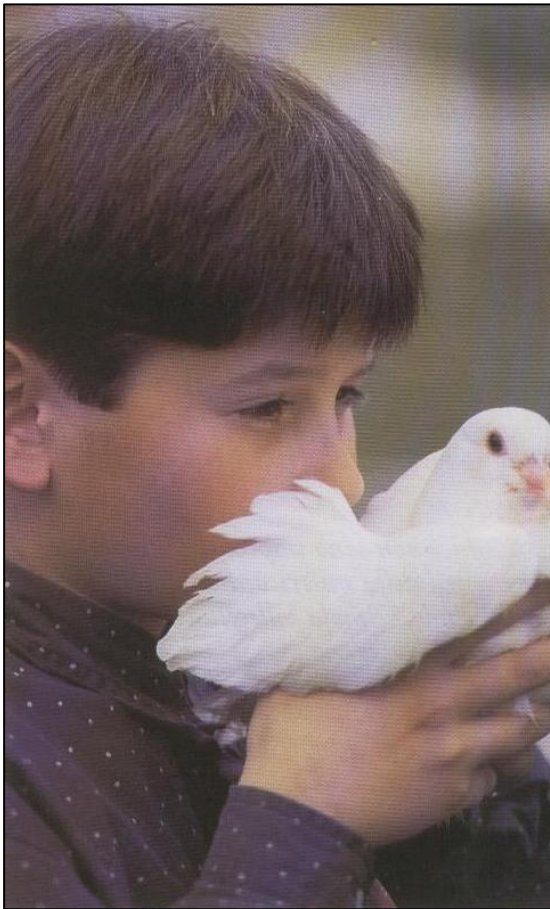


Se fossimo tutti più buoni



Se fossimo tutti più buoni non solo ci sarebbe una soluzione più immediata dei nostri problemi ma forse alcuni dissidi nemmeno esisterebbero e certamente vivremmo in un mondo migliore, respireremo aria di libertà e di giustizia. Perché è la bontà che modella la nostra vita e forgia le nostre coscienze, è la bontà che conduce al rispetto ed alla disciplina, è la bontà che annulla le controversie, che vanifica i contrasti che sorgono a volte per niente, senza una vera ragione.

Non diversamente diceva Giuseppe Moscati, il medico-santo, quando invitava ad amare la verità: "Mostrati quale sei, e senza infingimenti, e senza paura e senza riguardi... e per la verità dovessi sacrificare te stesso e la vita, sii forte nel sacrificio". Anche per Moscati, quindi, la verità è da anteporre, come da anteporre è la bontà. Ma essere buoni che cosa significa e come si fa ad essere buoni? C'è chi dice che buoni si nasce, e forse è l'asserzione più giusta, ma c'è chi sostiene anche che buoni si diventa.

Buoni si nasce: è un sigillo che portiamo dalla nascita e ci viene confermato dal Battesimo, con la cancellazione del peccato originale e la conseguente introduzione nella Chiesa di Dio. La bontà non è che il sinonimo dell'Amore, guardare alle cose con l'occhio della misericordia e della comprensione, volere il bene e non il male degli altri, credere alla speranza, non perdere mai la fiducia nella vita.

Tutto questo significa essere buoni e, se non lo siamo, basta volerlo, perché possiamo diventarlo!

Certamente non bisogna dimenticare, però, che noi ci troviamo in un mondo che oppone quotidianamente le sue resistenze, ma, se siamo buoni, perché è la bontà che ci fortifica, noi troveremo spianato dinanzi a noi il cammino verso la serenità e la giustizia. La bontà, quindi, è comunque necessaria, indispensabile, come antidoto al male, e va perciò posta in primo piano nella graduatoria dei valori. Ci resta soltanto di risolvere l'enigma, che poi enigma non è, se buoni si nasce o buoni si diventa. E noi, come abbiamo già proclamato, siamo dell'idea che buoni si nasca, per un dono in più che il Signore aggiunge a quello incommensurabile della vita.

Ma c'è anche una risposta immediata per chi è del parere che buoni si diventa. E si diventa buoni in una sola maniera, leggendo il Vangelo, perché in quelle pagine, che il tempo non è riuscito ad ingiallire nel corso dei millenni, così che è sempre attuale, la miniera inesauribile della bontà e dell'amore, a cui hanno attinto e attingono le schiere infinite dei Santi e dei Beati. Un linguaggio unico, quello della verità, ed una narrazione che ha il grande pregio della semplicità, della chiarezza, della parola che nasce dall'anima ma costituisce gli scalini invisibili, la scala per raggiungere il cielo. Non c'è altra via, non ci sono altri percorsi alternativi per toccare l'Infinito.

Sì che può tornare il sorriso nel mondo, non è cosa impossibile ma ci dice monsignor Giorgio Basadonna che "se vogliamo che Gesù torni a sorridere, dobbiamo credere e testimoniare con la nostra vita -come ha detto Benedetto XVI— il mistero dell'Incarnazione non è una fiaba. Gesù si fa uomo anche oggi nel povero, nel piccolo, nel detenuto, nell'esule, nel torturato, nell'oppresso, nello sconosciuto trascurato da tutti".

E quindi, per tornare al concetto di bontà, si può apprendere ad essere buoni, e lo si può ancora di più, leggendo i passi del Vangelo, quali che siano gli Autori, non importa, se Marco o Luca, se Matteo o Giovanni. Perché le pagine del Vangelo non sono che brani della vita di Gesù, raccontati in prima persona, attraversando le strade della Palestina. Una lezione continua di bene e d'amore tenuta dal Maestro, intervenendo su cose e fatti della vita quotidiana. Una vita che è ancora la stessa, che non

possiamo cambiare col passare dei secoli, perché sono sempre gli stessi i principi informativi, quando si tratta di esaltazione del bene e della condanna del male.

La bontà si moltiplica in noi e con gli anni, attraverso le opere e con l'esempio, ma è già tutta in embrione fin dalla nascita dentro di noi. Però, e nessuna citazione è più valida in proposito di quella che è stata scritta da Giovanni Papini in occasione del 25 dicembre 1955: "Anche se Cristo nascesse mille e diecimila volte a Betlemme, a nulla ti gioverà se non nasce almeno una volta nel tuo cuore". E parlava di questa nascita interiore come di un avvenimento straordinario, ma non impossibile, quasi un miracolo che potrà realizzarsi però soltanto "il giorno nel quale non sentirai una punta di amarezza e di gelosia dinanzi alla gioia del nemico e dell'amico", o ancora potrà realizzarsi, continua sempre Papini, "il giorno nel quale sentirai il bisogno di portare un po' di letizia a chi è triste e l'impulso di alleggerire il dolore e la miseria di una sola creatura.

E' così che si diventa buoni—e traspare anche dal volto la nostra ricchezza interiore— e da buoni, quando cioè il Salvatore sarà risorto anche nel nostro cuore non ci sarà più odio tra le persone, il mondo sarà pieno d'amore, e non si faranno più guerre i popoli tra loro, perché sarà finalmente la pace sulla terra.

Ma se poi non l'abbiamo trovata, se poi non la sentiamo dentro di noi, andiamo a cercarla la bontà, non per le strade della Palestina, dove forse nemmeno più si trova, ma leggendo le pagine del Vangelo, perché è là depositata tutta quanta, è là che è raccolta, e ci costa poco per andarla a cercare, perché ce n'è per tutti, in questi passi, anche per noi.

E ricordiamo allora che ognuno di noi è invitato a collaborare per il bene del mondo, perché il rinchiudersi in se stesso è egoismo, e certamente l'egoismo non produce Amore. Papa Benedetto, così ammirato ed apprezzato per le sue Encicliche, così piene di dottrina teologica, forse è meno conosciuto per una sua "Lettera ai bambini" che porta la data del 3 settembre 2007. Con parole soffuse di una dolce poesia, quella poesia che era stata così viva anche in Papa Luciani, egli vede nei bambini "dei piccoli collaboratori al servizio che il Papa rende alla Chiesa e al mondo: "Voi mi sostenete con la vostra preghiera e con il vostro impegno nella diffusione del Vangelo". E concludeva quella sua Lettera con un invito, dopo aver ripetuto ai piccoli che l'amicizia con Gesù "è un dono così bello che non si può tenere per sé" l'invitava a trasmetterlo anche agli altri, perché "il dono condiviso non diminuisce ma si moltiplica". Ma è proprio questo che dobbiamo tutti fare, piccoli e grandi che siamo, se vogliamo che la bontà sia l'arma vincente perché ritorni la pace nel mondo ed in mezzo a tutti i popoli della terra.

Carminé Manzi